

Poldino, poeta mattoide

Storia di un ricoverato presso l'Ospedale Psichiatrico San Niccolò di Siena

di Francesca Roggi

L'Archivio Storico dell'ex Ospedale Psichiatrico San Niccolò di Siena conserva circa 50.000 cartelle cliniche di pazienti ricoverati dal 1842 fino alla chiusura avvenuta nel 1999.

Tra i documenti conservati all'interno delle cartelle cliniche non è raro trovare lettere scritte dai pazienti ai propri cari e mai spedite, oppure indirizzate al direttore dell'Ospedale, solitamente per chiedere di essere dimessi.

All'interno della cartella clinica n. 1053 si conserva una lettera insolita, che subito fa emergere un personaggio molto curioso, ricoverato presso questo Ospedale dal 1884 al 1913. La lettera, datata 4 novembre 1884, è rivolta al Prefetto della Provincia di Siena ed esordisce così:

Eccellenza:

Mi chiamo Piero e son figlio (legittimo) di Ferdinando di Lorena, e per conseguenza, nipote di Umberto di Savoia, di lei sovrano. E pare che la qualità di principe del sangue non basti a mettere al coperto dalle persecuzioni. Quante ne ho passate dal giorno della mia nascita ad oggi! [...] Mi basti dire che sono più di 6 mesi che mi trovo rinchiuso nel Manicomio di questa città, ove mi si tiene non per curarmi come alienato (non lo sono o lo sono il meno degli altri viventi tutti), ma per torturarmi fisicamente e moralmente, a nome non so di chi. Mi giova sperare che il re d'Italia non sappia nulla, altrimenti si sarebbe affrettato a mostrare che con suo padre non è morto il galantuomismo [...]¹.

Chi scrive è un tipografo senese di trent'anni, E. M., arrestato a Lugano e ricondotto in Italia, inviato al Manicomio senese per attestarne lo stato di alienazione mentale e procedere quindi alla sua reclusione. Dalle prime annotazioni del medico che lo visita al suo arrivo, si evince che il paziente si trova *"in stato di esaltamento, ma non vi è incoerenza nei suoi discorsi"*, inoltre *"egli rammenta benissimo i fatti passati antichi e recenti e si è appunto accinto a scrivere le sue memorie"*.

Procedendo nell'analisi il medico osserva che vi è una *"esagerazione del sentimento della propria personalità in quanto che egli crede di essere un personaggio di grande importanza, e precisamente Pietro Leopoldo di Lorena. [...] dice che il M. non è che una persona che lo ha raccolto in casa, ma che gli ha dimostrato di non esser suo padre. [...] Dice che vorrebbe andare a Vienna o a Berlino dove sono i suoi parenti e che è sicuro che presentandosi a corte sarebbe subito riconosciuto per Pietro Leopoldo Arciduca d'Austria e Governatore di Trento. [...] Talora mostra un'alterigia insolita, talora sorride compassionando i medici che lo credono malato."*

Vengono trascritti alcuni passaggi del colloquio tra medico e paziente:

- Avete dormito stanotte?
- Spero.
- Come, sperate? Non lo sapete?
- In filosofia come in quella commedia di Molière si può dubitare dell'avvenire.

Da questa e da altre affermazioni che seguono si deduce che il paziente doveva possedere un discreto grado di istruzione e che non esitava a fare sfoggio della sua erudizione. Sarà questa una delle sue caratteristiche più rilevanti e anche in seguito i medici accenneranno alla sua tendenza ad usare spesso parole francesi, citazioni e toni ironici o magniloquenti.

¹ Archivio Storico dell'Ospedale Psichiatrico San Niccolò di Siena (AOPSN), Cartelle cliniche, b. 8, fasc. 1053.

All' Illmo Sig. Prefetto della Provincia di Siena

Eccellenza:

Mi chiamo Piero, e son figli' o (figli' d'uno) di Ferdinando di Lorena, e per conseguenza, nipote di Umberto di Savoia, di Re di Savoia.

E' pure da la qualità di principe del sangue non basta a mettere al riparo dalle persecuzioni. Tuante ne ho provato, dal governo della mia patria ad oggi. Ma come non è mia intenzione d'innocere gli affetti, non ne parlo affatto. Mi basta dire che sono più d' altri miei che mi sono rinchiuso nel Umanesimo di quella città, ove mi ti tiene, non per curarmi come alienato (non lo sono o lo sono il meno degli altri viventi tutti) ma per torturarmi fisicamente e moralmente, a uance non so di chi. Mi giova sperare che il Re d'Italia non sappia nulla; altrimenti ti farebbe affrettare a morire che con tuo padre non è morto il galant uomo. Non parlo della giustizia per non restare in escandescenze con un magistrato della sua qualità!

Se di alleato, quodlibet (suo) infamemente) non ho avuto tempo d'andare agli alberi del sole (come Guerrin Mercurio)

Il medico conclude la sua analisi evidenziando un evidente esaltamento maniaco e diagnosticando una monomania intellettuale.

Dalla modula informativa, compilata il 21 aprile 1884, si ricavano poche notizie sulla sua vita passata: *“Le sue occupazioni hanno variato assai, avendo condotta una vita nomade e disastrosa. Ha dimorato lungo tempo all’estero. È la prima volta che va soggetto a turbamento delle facoltà mentali. Fu sempre nervoso, ma del resto godette buona salute fisica”*².

La cartella clinica prosegue, subito dopo l’esame psichico³, con il diario clinico, che permette di seguire il decorso del ricovero e di scoprire altri dettagli sulla storia di quest’uomo stravagante.

Fin da subito il paziente richiede ai medici materiale per scrivere: la scrittura sarà infatti la sua principale occupazione durante tutto il ricovero. Vengono citate le moltissime lettere che indirizza prevalentemente al direttore, ma anche ad altri destinatari, per denunciare quella che ritiene una reclusione ingiusta e una persecuzione contro di lui. Scriverà al direttore di un giornale locale, al Ministro dell’Interno Giolitti, al prefetto di Bologna e perfino al re⁴. Nelle lettere, raccolte e conservate nel suo fascicolo personale⁵, i medici notano che il paziente *“si mostra molto eccentrico e tendente a fare dello spirito e narra vari aneddoti alcuni probabilmente veri, altri certamente inventati.”*

Nella lettera indirizzata a Giolitti e datata 30 dicembre 1906 scrive:

Eccellenza, il sottoscritto, che non è matto né criminale, si trova, da ben 23 anni, rinchiuso (e martirizzato!) in questo luogo, a contatto con criminali e con matti. Non potendone più (è ridotto tifico, decrepito, quasi cieco, ecc. ecc.), invoca l’intromissione della E. V. per uscire al più presto. Attendo con trepidazione, perché sono proprio ridotto in estremis...

Devotissimo Obbligatissimo E.M. (poeta ecc.)

Oltre al materiale scrittorio il paziente richiede insistentemente anche libri da leggere, ma non sempre viene accontentato, perché i medici temono che alcune letture, come la Storia della Toscana, possano alimentare le sue idee deliranti. Il medico scrive nel diario clinico: *“Prescindendo dal sul delirio, la sua intelligenza è sveglia ed esaltata dalla lettura di romanzi [...]. Si può dire che veramente nel M. troviamo un’educazione a mezzo. Quando è calmo lavora la treccia di sparto⁶ con esattezza e legge, quando è*

² AOPSN, Module informative, b. 1388, fasc. 2608.

³ L’esame psichico viene effettuato seguendo le consuete categorie, che vengono indicate nella parte prestampata della cartella clinica: percezione, attenzione, ideazione, associazione, memoria, sentimenti (affettivi, morali, religiosi, ecc.), volontà, istinti e tendenze, sensibilità centrale (illusioni, allucinazioni), delirio e sue qualità, sonno, loquela, scrittura, atteggiamento e contegno del malato, stato fondamentale della psicopatia.

⁴ Alla lettera, datata 29 maggio 1910 e contenente le consuete richieste di dimissione, è allegata la risposta su carta intestata del Ministro della Real Casa, datata 3 luglio 1910 e indirizzata alla Direzione del manicomio, in cui si accenna alla restituzione di manoscritti inviati dal paziente in omaggio al Sovrano e alla lettera di ringraziamento che Sua Maestà avrebbe indirizzato al ricoverato, su consiglio del Direttore. Purtroppo di questa lettera non si è trovata traccia tra i documenti del malato.

⁵ AOPSN, Documenti dei malati, b. 1148, fasc. 3109: come di consueto, questo fascicolo raccoglie la documentazione amministrativa relativa al ricovero, comprendendo i decreti del Tribunale per la provvisoria associazione e successivamente per la reclusione definitiva, il decreto per la dimissione dal Manicomio e il carteggio con le varie istituzioni coinvolte; non è raro trovarvi anche lettere dei pazienti, come in questo caso. Solo la prima lettera citata infatti era stata inserita all’interno della cartella clinica, perché ritenuta esemplificativa.

⁶ Nel Manicomio di Siena veniva praticata l’ergoterapia e i pazienti, in base alle loro condizioni fisiche e psichiche, venivano impiegati nella colonia agricola o nelle diverse officine presenti all’interno del villaggio manicomiale. Una delle occupazioni principali era la lavorazione dello sparto, pianta erbacea perenne le cui fibre, molto resistenti, venivano utilizzate per la produzione di cordami e stuoie. Sembra che il manicomio di Siena sia stato il primo ad introdurre questa attività, durante la direzione del Livi, e che da qui sia stata poi esportata negli istituti di Roma e Reggio Emilia, riconoscendone l’utilità e l’adeguatezza, visto che poteva essere svolta senza l’impiego di attrezzi pericolosi, si veda: Cronaca del Manicomio, a. VII, n. 3, 1881, p. 67.

sovrecitato legge con grandissima celerità tutti i libri che gli capitano alle mani e pretende che a tutti i momenti gli vengano cambiati.”

Durante i primi mesi di ricovero il paziente si mostra in costante stato di esaltazione, *“facile al turpiloquio, alla blasfemia, alle invettive”*, è spesso causa disordini nella sala comune e maltratta i medici, per questo viene spesso cambiato di camera o isolato in cella, e infine viene trasferito al quartiere Conolly⁷. Nel frattempo *“il delirio di persecuzione va sempre più allargandosi ed il malato affaccia continuamente idee strane sulla sua origine [...]. Attende sempre che avvenga uno sconvolgimento politico, nel quale i preti ed i suoi nemici saranno pugnalati e sarà riconosciuta la sua nobiltà.”*

L'anno successivo appare già più tranquillo, gli viene concesso *“di stare qualche ora nella piazza comune insieme a qualche altro alienato”* e i medici lo descrivono impegnato nella lettura e nella composizione di satire e poesie liriche.

All'interno del fascicolo del malato, oltre alle lettere, si è conservato solo uno dei manoscritti originali, ma le sue poesie trovarono spazio sulla Cronaca del Manicomio di Siena a partire dal 1885, per un totale di 67 componimenti pubblicati, firmati talvolta con vari pseudonimi e appellativi, come “Poldino” o “preteso mattoide”⁸. Non si trattò di un caso isolato: nella rivista, pubblicata tra il 1875 e il 1908, si trovava una sezione intitolata “Varietà” che, oltre a riportare notizie di vario genere sulla vita all'interno del villaggio manicomiale, aveva anche una specifica rubrica dedicata alla pubblicazione di componimenti dei ricoverati. Il direttore Paolo Funaioli giustificava così la scelta di tali pubblicazioni: *“Continueremo anche nei numeri successivi ad adornare la nostra Cronaca della rubrica “Pazzi di genio” riportando scritti e poesie dei ricoverati, sia perché si confermi il concetto che certi uomini sotto l'influenza della pazzia sanno sollevare la loro immaginazione in più elevati orizzonti ed esprimere idee che si direbbero un prodotto di ingegni superiori, sia per solleticare il loro amor proprio ed indurli al lavoro intellettuale, il quale, oltre ad essere uno dei migliori diversivi della mente malata, spesso, per mezzo della scrittura, svela certe intime manifestazioni della psiche che servono utilmente al medico per regolare la cura di questi infelici.”*⁹

I componimenti trattano diversi temi, da quello naturalistico a quello amoroso¹⁰, a quello celebrativo¹¹, ma assai frequenti sono i riferimenti alla vita manicomiale, ai medici e alla sua condizione di ricoverato, con toni spesso molto sarcastici. Troviamo, per esempio, una descrizione molto ironica della professione del medico alienista e un riferimento esplicito e molto autoironico alla propria vicenda¹²:

⁷ Questo era il reparto agitati, costruito su progetto dell'architetto romano Francesco Azzurri negli anni 70 dell'Ottocento, sul modello del *panopticon* teorizzato dal filosofo inglese Jeremy Bentham.

⁸ Presumibilmente i manoscritti delle poesie pubblicate andarono perduti e infatti il paziente lamentò più volte furti e smarrimenti dei suoi scritti: fin dal 1887 M. accusò il direttore Funaioli di avergli sottratto la prima poesia pubblicata, si veda la sua lettera pubblicata sulla Cronaca del Manicomio di Siena, a. XIII, n. 1, 1887, p. 30.

⁹ Cronaca del Manicomio di Siena, a. XIII, n. 2, 1887, p. 51.

¹⁰ È dedicata alla cicala la prima poesia pubblicata nel 1885 (Cronaca, a. XI, n. 6, 1885, pp. 114-115), alla formica quella pubblicata due anni dopo (Cronaca, a. XIII, n. 1, 1887, pp. 30-31), a cui rispose con una “Difesa della formica” un ricoverato nel Manicomio Fleurent a Capodichino, Napoli (Cronaca, a. XIII, n. 2, 1887, p. 50), alla mosca quella in cui si firma “Poldino” (Cronaca, a. XIII, n. 2, 1887, p. 51). Tra le poesie romantiche citiamo “Quanto t'amo” (Cronaca, a. XV, n. 4, 1889, p. 95) e “Sogno!” (Cronaca, a. XXIII, n. 4, 1897, p. 110).

¹¹ È dedicata alla città di Siena una poesia del 1889 (Cronaca, a. XV, n. 4, 1889, p. 95), ai martiri di Curtatone una poesia composta in occasione dell'inaugurazione del monumento eretto nell'atrio dell'Università in onore dei combattenti dell'Ateneo senese (Cronaca, a. XIX, n. 2-3, 1893, p. 71), e a Vincenzo Chiarugi un'ode del 1895 (Cronaca, a. XXI, n. 2, 1895, p. 71).

¹² Cronaca, a. XIV, n. 1, 1888, pp. 29-30.

La più simpatica
arte che esista,
è l'arte nobile
dell'alienista.

Oltre ogni credere
degnà è d'encomio,
se tu la eserciti
nel manicomio.

Pochi gl'incomodi,
molto il salario;
uno spettacolo
mai sempre vario.

Passi la visita
senza scocciarti:
se ha' caro il ridere
puoi satollarti:

Ché tra le vittime
della follia
c'è più d'un comico,
in fede mia.

Chi fa da principe,
chi da riccone,
chi dice d'essere
Papa Leone.

Uno è San Prospero,
un altro è Dio,
del re de' Mongoli
c'è un pseudo-zio.

Tutti si stimano
gran personaggi,
prodi, illustrissimi,
nobili e saggi.

[...]
Con fogli sudici
e grossolani,
le tasche t'empiono,
t'empion le mani.
[...]

«Questa la pubblichì:
è un'epopea,
degnà di mettersi
coll'Odissea.»

E via di seguito
su questo metro,
mentre ti tirano
e innanzi e indietro.
[...]

Com'è da credersi,
tra tante rose
mancar non possono
le spine ascose.

Un capo scarico
ti pela un baffo:
qualche frenetico
ti dà uno schiaffo;

O con sardonico
maligno riso,
in barba all'etica
ti sputa in viso...

Ma son bazzecole,
son eccezioni;
i pazzi in genere
son capi buoni.
[...]

In un altro componimento del 1888 in cui descrive il manicomio, individua le cause della sua malattia nell'eccessivo studio, cita episodi che ha evidentemente vissuto in prima persona e sembra dimostrare una certa fiducia nella scienza medica moderna¹³:

Lo ha detto uno scenziato (non mi sovviene chi sia):
«l'istruzione invadente, propaga la follia.»
La frase è dura e triste, ma veritiera affatto:
sì; più che l'uomo studia, e più diventa matto.
[...]

¹³ Cronaca, anno XIV, n. 3, 1888, pp. 76-78.

Guardate là quell'uomo, solo a metà spogliato!
delle vesti finissime e sul letto adagiato
Egli ha – come vedete – tutt' dipinta in volto
l'agitazion tremenda che poco fa lo ha colto.
Osservatelo bene: è un povero demente:
lo veglia una Sorella, affettuosamente
e rende grazie a Dio che a lui serrò le ciglia
con un dolce torpore che al sonno rassomiglia:
Quell'uomo tra' sapienti del secolo, è un gigante,
è un'enciclopedia completa ed ambulante.
Egli studiò di tutto: lettere scienze ed arti
professioni e mestieri; senza i dovuti scarti
tutta quella robaccia gli fece indigestione;
nel conquistar lo scibile, perdette la ragione.
[...]

Ne' tempi andati usavansi per curar la follia,
battiture, digiuni ed anche la magia;
ma oggi è un'altra cosa, vi son degli ospedali
che curan la demenza con pratiche speciali:
de' luoghi tanto adatti, ove una creatura
non s'accorge nemmeno d'esser sotto una cura.
Ciò sembra un paradosso, ma pure è verità:
i manicomi in oggi son piccole città;
e le città del resto, son manicomi in grande,
da dove alla campagna, il vaneggiar s'espande.
Per esserne convinti date uno sguardo a Siena,
che pur secondo Fazio, *di bei costumi è piena!*
[...]

L'avete mai veduto, questo stabilimento?
Se ci andate una volta, ne sortite contento.
Descriverne i locali saria fatica vana:
per scriverne *ex professo* la mia penna è profana:
se mi limito dunque a dirne due parole,
chi non le vuol le salti; le legga sol chi vuole.
Esso non è stragrande: anco in Italia stessa
ce ne son de' più grandi; ma quello che interessa,
di sapere e vedere, è ciò che in quei locali
si curan con amore le malattie mentali.
Là, secondo i dettami della scienza moderna,
si lotta contro l'opra della mente superna;
e spesso con successo; chè molti son sortiti
di là, perfettamente e per sempre, guariti.
Vorrei che ciò seguisse a tutte le persone
che restan, fino ad oggi nella mesta magione;
ed anco alle altre tutte, di qual parte si sia
sicchè, gradatamente, sparisse la follia;
ma temo viceversa, che il mondo tutto intero
diventi un manicomio vasto quanto... il pensiero:
e, se Dio non ammazza il Poeta e il Lettore,
vedrem se era fondato, o no, questo timore.

danza, specialmente in quest' ultima sezione, dove si vedevano molte maschere con eleganti e graziosi vestiari, che le malate si erano da sè preparati. Basti l'accennare che mai nessun fatto spiacevole si ebbe a lamentare in questi innocenti divertimenti ed era piacevole e confortante il vedere talune ricoverate che stanno sempre cupe e concentrate, abbandonare in quei momenti il loro delirio e darsi alla spensieratezza e alla gioia.

Siccome in quest' anno, a causa dei lavori che vengono eseguiti nel giardino situato posteriormente all' edificio centrale, non potè aver luogo nell' ultimo giorno di carnevale la consueta mascherata con carri, la Direzione sanitaria d' accordo colla Direzione amministrativa, stabilirono di compensare a ciò dando a tutti i reclusi indistintamente per quel giorno, oltre al pranzo ordinario, una buona e bella bistecca, e così se lo spirito non ebbe il conforto che poteva aspettarsi da questa ricreazione, lo stomaco ne ricevè un salutare beneficio.

Nella prima domenica di quaresima, per aderire al desiderio espresso da molti ricoverati, ebbe luogo un altro piccolo trattenimento tutto privato per gli ammalati, e da E. P. di Livorno, V. L. di Pisa, V. G. di Castelnuovo Bormida, L. L. di Livorno, furono rappresentate le farse *Il Casino di Campagna* di Kotzebue, *Un Laccio amoroso* di Sonzogno e lo scherzo comico *Senza fiammiferi* di Giunti. P.

I lavori del Manicomio. — Continuano con alacrità per quanto la stagione sia tanto contraria. È stata già edificata la officina dei falegnami e incominciata quella dei sarti e calzolai, che speriamo vedere compiuta nella prima quindicina del corrente mese. Restano a farsi soltanto la officina dei fabbri ed il ponte che deve mettere in comunicazione il villaggio coll' edificio centrale, per poter dire che il villaggio per ciò che riguarda la costruzione è terminato. Si stanno attualmente facendo anche i lavori di rifinimento alle due prime fabbriche destinate alle officine dello sparto, che crediamo possano essere in ordine per l' agosto di quest' anno.

Pazzi di genio. — Regaliamo ai lettori della Cronaca altre tre composizioni del nostro poeta, sicuri che possano reggere al confronto di tante altre che veggono la luce e che sono scritte con molta pretenzione.

IL MEDICO ALIENISTA

VERSI INSPIRATI DAL MEDICO CONDOTTO DI A. FUSINATO

La più simpatica
arte che esista,
è l' arte nobile
dell' alienista.

Oltre ogni credere
degnà è d' encomio,
se tu la eserciti
nel manicomio.

Pochi gl' incomodi,
molto il salario;
uno spettacolo
mai sempre vario.

Passi la visita
senza sconciarti:
se ha' caro il ridere,
puoi satollarti:

Chè tra le vittime
della follia
c' è più d' un comico,
in fede mia.

Chi fa da principe,
chi da riccone,
chi dice d' essere
Papa Leone.

Uno è San Prospero,
un altro è Dio,
del re de' Mongoli
c' è un pseudo-zio.

Tutti si stimano
gran personaggi,
prodi, illustrissimi,
nobili e saggi.

D' affari parlano
con arroganza,
più che urgentissimi,
d' alta importanza.

Tutti i telegrafi
mettono in moto,
un gergo parlano
orrendo, ignoto.

Con fogli sudici
e grossolani,
le tasche t' empiono,
t' empion le mani.

« Ecco un chirografo
« pel Re d' Olanda:
« busca l' ergastolo
« chi non lo manda.

« Queste tre lettere
« pel gran Sultano:
« ch' avanti l' undici
« l' abbia tra mano!

« Questa la pubblici:
« è un' epopea,
« degna di mettersi
« coll' Odissea. »

E via di seguito
su questo metro,
mentre ti tirano
e innanzi e indietro.

E tu, per toglierti
da quelle pene,
devi rispondere:
« Grazie! sta bene! »

C' è poi l' antifona
dei milionari,
che ti promettono
e monti e mari.

« Io sono il Keiser
« austro-ungherese:
« se lei mi libera
« lo fo marchese.

« Io che son Rotschild
« gli do un miliardo,
« se mi fa sciogliere
« senza ritardo.

« Io poi son povero
« gli porto un tonno; »
sussurra un ligure
mezzo tra 'l sonno.

E un vecchio isterico:
« caro dottore
« gli voglio esprimere
« tutto il mi' amore! »

E ciò dicendoti
con pazza audacia,
s' anco tu brontoli,
t' abbraccia e bacia.

Com' è da credersi,
tra tante rose
mancar non possono
le spine ascose.

Un capo scarico
ti pela un baffo:
qualche frenetico
ti dà uno schiaffo;

O con sardonico
maligno riso,
in barba all' etica
ti sputa in viso

Ma son bazzecole,
sono eccezioni;
i pazzi in genere
son capi buoni.

Giova ripeterlo,
in chiari accenti,
per norma e regola
degli studenti:

*La più simpatica
arte che esista,
è l' arte nobile
dell' alienista.*

Quelli che dicono:
« non è così »
son proprio stupidi,
o giù di là.

E. M.
(preteso mattoide)

Alla vita manicomiale rimandano anche altre poesie, come quella dedicata a un topo che era entrato nella sua cella, o quella intitolata “Ad un morticino”, scritta in occasione della morte di un bambino epilettico¹⁴.

Oltre alle poesie il paziente scrisse anche componimenti di vario genere, dal coro intitolato “Il saluto dei Ricoverati nel Manicomio di S. Niccolò” per accogliere i partecipanti al V° Congresso della Società Freniatria Italiana, tenutosi a Siena nel 1886¹⁵, ai componimenti rappresentati durante le recite di Carnevale¹⁶, oltre alle traduzioni di poesie dal francese e dal tedesco¹⁷.

A questo periodo di calma e di intensa produzione lirica, segue un nuovo periodo di agitazione poiché il paziente si convince che uno dei ricoverati sia suo fratello. I medici inizialmente parlano di un amore platonico non corrisposto, ma cercano comunque per precauzione di tenerli isolati, spostandolo nuovamente nel quartiere Conolly. Qui il M. *“per avere la grazia di ritornare quanto prima al Quartiere Centrale compone di tanto in tanto qualche poesia, di cui gli dà il tema il Medico Soprintendente.”* Si ha la riprova di questa affermazione in una delle poesie pubblicate in quel periodo, intitolata “Il contentino”¹⁸:

Per francar le istanze mie
le do dieci poesie:
E se ciò le par pochino
le ci aggiungo il contentino.
Ora via, non faccia il cane;
non ricorra a scuse strane!
Si ravveda; io non desio
che veder l'Angelo mio.
Dica a Carlo il Caporale,
di rimettermi al Centrale.
Son due anni e mezzo e più,
che mi macero quaggiù.
Ben ch'io soffra ingiuste pene,
le desidero ogni bene;
Oro a monti e vita lieta:
Devotissimo

il Poeta

Nei mesi successivi il suo interessamento per l'altro paziente diviene una vera e propria passione amorosa e i medici temono *“che questo strano amore non sia del tutto platonico, giacché il malato ne' suoi sarcasmi, nelle sue prose e talvolta anche in qualche poesia, ha certe considerazioni e certe allusioni da far temere che nutra desiderii sodomistici.”*

In questi anni il paziente persiste nel suo *“delirio di grandezza e di persecuzione, cambia nome e qualità anche agli individui dello stabilimento, dicendoli finti personaggi della commedia”* e passa alternativamente dal reparto Conolly al Centrale e viceversa, ad eccezione di alcuni periodi di ricovero in infermeria per problemi respiratori. I medici osservano che *“di mente è andato peggiorando, il delirio è andato sempre più estendendosi e nel suo linguaggio abbondano frasi oscene e plateali; scrive molto ma gli argomenti son*

¹⁴ Cronaca, a. XVI, n. 3, 1890, p. 70 e n. 6, p. 131.

¹⁵ Cronaca, a. XII, n. 4, 1886, p. 105. Un altro coro, insieme ad un acrostico dedicato alla Regina Margherita di Savoia, fu scritto in occasione della visita al Manicomio da parte dei Sovrani nel 1887, poi non avvenuta (Cronaca, a. XIII, n. 4, 1887, pp. 94-95).

¹⁶ Cronaca, a. XXI, n. 1, 1895, pp. 37-39.

¹⁷ Troviamo traduzioni da Lamartine (Cronaca, a. XVII, n. 2, 1891, p. 58), da Delavigne e da Anastasius Grün (Cronaca, a. XXIV, n. 2, 1898, p. 70-72).

¹⁸ Cronaca, a. XV, n. 1, 1889, p. 35.

poco variati e si occupano a preferenza di sconcezze e di trivialità. [...] raramente le sue poesie sono state pubblicabili perché rivolte tutte ad uno stesso tenore di sudicerie e di oscenità”.

Le osservazioni riportate nel diario clinico cominciano a diradarsi, limitandosi ad un’unica annotazione riassuntiva scritta alla fine dell’anno. In quegli stessi anni però, il paziente viene presentato come caso esemplare durante le lezioni della Clinica Psichiatrica dell’Università di Siena¹⁹ e viene redatta una nuova nosografia che riassume la storia clinica ed evidenzia le peculiarità di questa patologia²⁰.

Il medico presenta E.M. il 19 gennaio 1891 come *“tipo di monomania fastosa con delirio di persecuzione”*²¹. Nella nosografia spiega che il delirio di grandezza e di persecuzione manifestatosi all’inizio del ricovero come abbastanza circoscritto *“si è sensibilmente allargato per essersi sovrapposto uno speciale delirio erotico originato da perversimento dell’istinto sessuale”*²². Seguono alcuni dettagli che confermano le notizie riportate nella cartella clinica, ma le arricchiscono anche con ulteriori osservazioni. Si sottolinea infatti come *“una breve e superficiale osservazione potrebbe condurci a non rilevare alcunché di anormale e se il malato, come spesso fanno i monomaniaci, cerca di dissimulare il suo delirio, saremmo inclinati ad escludere l’alienazione mentale. Il M. infatti ha fisionomia intelligente ed espressiva, sguardo animato, portamento composto e dignitoso, si mostra con persone nuove ben educato, rispettoso, docile, di modi cortesi e civili, e sebbene non sappia rassegnarsi a star chiuso nel manicomio, apparisce abbastanza tranquillo e spesso gioviale e sorridente.”*²³ E aggiunge che possiede *“realmente una memoria invidiabile ed un ingegno non comune, che gli hanno permesso di imparare quasi da sé diverse lingue e di arricchirsi di una non comune erudizione.”* Segue poi una descrizione assai dettagliata del delirio erotico, che ha provocato esplosioni di collera e grande agitazione, con conseguenti trasferimenti di reparto o isolamento in cella, e un accenno alla sua produzione poetica.

Qualche anno dopo il paziente racconterà a modo suo questo episodio della lezione di psichiatria, in un *“sonetto drammatico”*²⁴:

Alla lezione di Clinica Psichiatrica
Dialogo tra il Professore, il Soggetto e gli Studenti

- Questo, o Signori, è un giovane demente,
che da settant’anni è qui: la sua follia
consiste nel negar recisamente.
Tizio, siete voi pazzo? – Oh... no perdia!
- Udiste? ... E l’è, però, cosa evidente
ch’è matto: perché scrive in poesia;
parla più lingue; canta egregiamente...
e dà tant’altri segni di pazzia.

Poi... prove certe... : ha il naso volto in su;

¹⁹ Nel periodo compreso tra il 1883 e il 1912 la Clinica Psichiatrica dell’Università di Siena venne ospitata all’interno del villaggio manicomiale e la docenza universitaria e la direzione del manicomio vennero affidate ad un’unica persona; su questo tema si veda: Vannozi, F., *L’esercizio dell’arte sanitaria in Siena (secoli XVI-XXI)*, Edizioni Nerbini, Firenze 2012, pp. 238-270.

²⁰ La nosografia si trova all’interno del fondo *“Clinica Psichiatrica dell’Università di Siena”* conservato presso l’Archivio Storico dell’ex Ospedale Psichiatrico e costituito da 4 registri e da circa 250 nosografie, suddivise per anno accademico. Per l’inventario del fondo si veda: *Appendice all’inventario dell’Archivio Storico dell’Ospedale Psichiatrico San Niccolò di Siena*, a cura di Francesca Roggi, 2014.

²¹ AOPSN, fondo Clinica Psichiatrica dell’Università di Siena, reg. 1.

²² AOPSN, fondo Clinica Psichiatrica dell’Università di Siena, b. 6, nosografia n. 89.

²³ Emerge particolarmente in queste frasi l’intento didattico di questa nosografia, finalizzata ad illustrare un caso emblematico di questa patologia.

²⁴ Cronaca, a. XXXIII, n. 6, 1907, p. 140.

capelli ed occhi neri; aria modesta...
incanutisce già... – Per Belzebù!

- La prova poi la più schiacciante è questa:
Sputate per tre volte! – Spuh! Spuh! Spuh!
- Vedeste!?! – È matto! È matto, nella testa!!!

Nel 1894 in cartella clinica viene annotato che *“tra i suoi scritti di rado son cose pensate e presentabili e che per lo più tutti portano la traccia del suo delirio, per cui vanno quasi sempre distrutti.”*

Nel 1896 permane lo stesso stato e si nota che *“la sua vena poetica non è più facile e brillante come in passato. [...] è sempre il solito malato stravagante e pretenzioso, che si dà un’aria di superiorità in qualunque cosa faccia e che si crede abile a tutto. [...] si occupa qualche poco nel leggere dei libri, prende parte alle rappresentazioni del Carnevale, scrive poesie e consuma tempo e carta in cose futili e inutili.”* Poco più sotto si precisa che partecipa agli spettacoli di Carnevale sia come attore sia come istruttore e che si occupa anche di rilegare libri.

L’attività poetica si è molto ridotta ma a partire dall’anno 1900 ha iniziato a scrivere una Guida di Siena, che lui chiama, magnificandola, “Guida delle guide” e che vorrebbe assolutamente far pubblicare, cosa che avviene, sulle pagine della Cronaca del Manicomio²⁵.

Periodicamente, all’aggravarsi delle sue condizioni psichiche, viene inviato al quartiere Conolly, dove viene privato di qualsiasi mezzo per scrivere. Riprenderà la stesura della guida a partire dal 1906 e nel 1910 si annota in cartella che viene impegnato nell’Ufficio di Segreteria medica, dove svolge piccole mansioni. Nel 1912 i medici notano un certo decadimento delle facoltà intellettuali, al punto da rendergli difficile anche la scrittura. Nel frattempo lo stesso paziente cominciava a lamentare un serio aggravarsi delle sue condizioni fisiche, motivo in più per richiedere le dimissioni. Per esempio in questa lettera del 30 novembre 1910, scrive:

Illustrissimo Signor Direttore, domenica al cinema feci, non volendo, una constatazione spaventevole per me: io non ci vedo quasi più. I padroni de’ padroni de’ suoi invidiosi ed efferati padroni, non contenti di avermi, per ben 27 anni, sequestrato, calunniato, angustiato, sfruttato, martoriato, affamato, ecc., mi stanno adesso accecando [...].

Nonostante la cecità, continua a scrivere insistentemente al Direttore per richiedere di essere dimesso. In una lettera datata 2 agosto 1911, scrive:

Egregio sig. Direttore, ci sono in questo luogo 3 o 4 persone che hanno perduta la testa, e che tentano farla perdere anco a lei, nuovo e anco ingenuo²⁶, ma io che riconosco in lei un fondo di galantuomismo, non voglio che ella si perda e le do un consiglio salutare: mi dimetta a piè libero, come ha dimessi tanti individui meno di me in grado di disimpegnarsi nelle strette della vita moderna.

In un’altra lettera del 3 settembre 1912, alle consuete richieste di dimissione, aggiunge un’appassionata rivendicazione del proprio lavoro letterario e rinnova le accuse di furto dei propri manoscritti da parte dei medici del manicomio:

Illustrissimo Signor Direttore, stanotte ho sognato ch’Ella mi aveva dimesso a piè libero, e ch’io viveva, fuori, agiatissimamente col frutto del mio lavoro letterario. Mi sembrava persino di aver ritrovato il famoso Libretto Cassa Risparmio (colle diciassettemila lire), lasciatomi da mio padre... tutto un bel sogno insomma, che Ella, con un semplice tratto di penna, può far diventare bellissima realtà! Per la

²⁵ La guida venne pubblicata a puntate a partire dal 1900 (Cronaca, a. XXVI, n. 5, 1900, pp. 104-115) e si interruppe l’anno successivo (a. XXVII, n. 6, pp. 124-135), per poi riprendere nel 1906 (a. XXXII, n. 5, pp. 118-128) fino al 1908 (a. XXXIV, n. 3, pp. 49-70).

²⁶ Il Direttore Antonio D’Ormea era infatti subentrato nel 1909. Prima di lui la direzione era stata assunta per pochi mesi da Arnaldo Pieraccini, succeduto a Paolo Funaioli.

millesima volta... mi dimetta, Egregio Signore! [...] Io, fuori, col lavoro letterario che posso fare (qui non ne faccio più, davvero!) e anco solo con quello già fatto (malgrado il furto e la dispersione dei manoscritti, io ho tutto in mente: 3000 poesie, 5 commedie ecc. ecc.) ci faccio tre volte il signorone. Fuori di qui il fango è fango ma l'oro vero lo pagano per oro (qui sottosotto accade viceversa!). [...] Mi dimetta, e se fuori morirò di fame mi affretterò a tornare qui. [...] Forse è meglio aggiustarsi tra noi tre (lei, il primario ed io). Se mi dimettete entro il mese corrente perdono tutto e tutti, altrimenti niente perdono! Alea iacta est! Con verace ossequio...

Nell'ultima lettera conservata, datata 14 dicembre 1912, scrive:

Illustrissimo Signor Direttore, ho sognato ch'ero morto all'improvviso... spero che il sogno non s'avveri, almeno nel Manicomio [...] Pel resto... spero che la giustizia avrà il suo corso e in caso contrario che qualcuno mi vendicherà. Sono più innocente e più martire di 100 mila Gesù Cristi presi insieme. Non ho altri difetti che quelli d'esser plebeo (figlio d'un facchino) e d'essere stato educato alla spartana. Sono socialista moderato, non antimilitarista... e ateo! Che la religione – sino a che il popolo non sia veramente evoluto – possa essere ancora utile a qualche cosa (come ausiliaria del Codice Penale) non lo nego; ma chi, come me, è nato onesto e buono, può farne a meno. [...]

Appare qui evidente come nel frattempo il delirio di grandezza si sia modificato e le idee sulle sue origini siano radicalmente cambiate, mentre permane il delirio di persecuzione.

Finalmente nel gennaio 1913, per assecondare la sue richieste insistenti, non avendo parenti che potessero assumerne la custodia, viene trasferito al Pio Ricovero di MendicITÀ²⁷. Era stato lo stesso paziente a richiedere questo trasferimento, come testimoniano alcune lettere e questi versi, intitolati "Lasciatemi andare in Commenda", aggiunti a margine di una lettera datata 10 marzo 1911:

Qui tutti mangian senza lavorare:
io debbo lavorar senza mangiare.
Non so perché Giolitti lascia fare;
ma la tragedia non potea durare.
Signori miei, movetevi a pietà:
fate ch'io vada alla MendicITÀ!

²⁷ Il Pio Ricovero venne fondato per iniziativa di cittadini senesi, nel 1817 fu riconosciuto come Ente Morale e nel 1936 assunse l'attuale denominazione di Casa di Riposo in Campansi.